

MASSIMILIANO ZUPI

# Il latte della Parola

Commento ai Vangeli del giorno  
del Tempo Ordinario:  
X-XXI Settimana  
(Vangelo di Matteo)

*piccola barca*

Roma 2022

Si concede  
*l'imprimatur*  
a norma del Canone 824  
del Codice di Diritto Canonico

MAURO PARMEGGIANI  
Vescovo di Tivoli e di Palestrina  
11 dicembre 2019

Edizioni *piccola barca*  
Collana *Rematori della Parola* 6  
Prima edizione: 2018  
Seconda edizione: 2022

In copertina: GERRIT DOU, *Ein Greis mit langem Bart ist beim Lesen  
in seinem Stuhl eingeschlafen* (XVII sec.)

Si ringrazia lo Städel Museum, Frankfurt am Main,  
per aver reso di pubblico dominio l'immagine

Licenza: CC BY-SA 4.0 Städel Museum, Frankfurt am Main  
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.en>

*a Giuseppe  
mio figlio  
alla sua dolcezza*

## REMATORI DELLA PAROLA

1. Tota pulchra. Commento esegetico-spirituale dell'Ave Maria e della Salve Regina
2. Ut unum sint. Commento esegetico-spirituale del Padre Nostro
3. In te tutte le mie sorgenti. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Avvento e di Natale
4. Perché piangi? Commento ai Vangeli del giorno del Tempo di Quaresima e di Pasqua
5. Ecco: sto alla porta e busso. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: I-IX Settimana (Vangelo di Marco)
6. Il latte della Parola. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: X-XXI Settimana (Vangelo di Matteo)
7. Siate santi. Commento ai Vangeli del giorno di Solennità, Feste e Memorie
8. Piogge d'autunno e di primavera. Commento ai Vangeli del giorno del Tempo Ordinario: XXII-XXXIV Settimana (Vangelo di Luca)

## INTRODUZIONE

Questo libro è un invito a leggere ogni giorno una pericope evangelica e a pregarla. Perché? Qual è l'importanza della Parola di Dio per un cristiano? Quali i frutti promessi? A questi interrogativi, nel precedente volume – il primo di tre dedicati al commento dei *Vangeli* del giorno del tempo ordinario – abbiamo cercato di rispondere alla luce dei primi tre capitoli dell'*Apocalisse*. Ora tenteremo di farlo mettendoci in ascolto di alcuni versetti della *Prima Lettera di Pietro*, per la precisione dal ventiduesimo del primo capitolo al terzo del capitolo seguente.

Il testo è stato scritto probabilmente tra il 60 e il 70 d.C., da Pietro stesso, o da una persona a lui vicina, per esempio Silvano, o magari da entrambi. Dei cinque capitoli che lo compongono, più della metà riportano con ogni verosimiglianza il contenuto di un'omelia battesimale, pronunciata nella notte di Pasqua. Il brano sul quale concentreremo la nostra attenzione, precedeva presumibilmente l'immersione dei catecumeni nell'acqua. Per la pregnanza di alcune espressioni, in special modo di quella che dà il titolo a questo libro – pregnanza che va perduta nella versione della CEI – riporteremo una nostra traduzione, una sorta di calco italiano dell'originale greco<sup>1</sup>.

«<sup>1,22</sup>Avendo purificato le vostre anime nell'obbedienza della verità ...»:

la vita cristiana inizia con il battesimo, ricevuto dopo un periodo di preparazione, il catecumenato, svoltosi durante la Quaresima. Il punto di partenza dunque è una purificazione, espressione della necessità di un cambiamento: non va tutto bene; se non ci fosse un

---

<sup>1</sup> Per tutti gli altri testi biblici, invece, al fine di agevolare la loro consultazione da parte del lettore, abbiamo utilizzato sempre la versione CEI del 2008.

male da combattere, non ci sarebbe nessuno spazio per la conversione. La premessa è un'insoddisfazione: il bisogno di essere liberati dal vuoto e dalla morte, e il desiderio di essere introdotti nella vita e nella gioia. Ora, questa purificazione preliminare, questa svolta, questo cambiamento, graduale ma radicale, avviene «nell'*obbedienza* della verità»: ovvero nell'*ascolto* (il primo dei due significati del latino *oboedire*<sup>2</sup>; lo stesso termine greco *katechúmenos*<sup>3</sup> designava «colui che ascolta un insegnamento orale») e nella *messa in pratica* (il secondo significato di *oboedire*, l'unico conservato anche in italiano) del *Vangelo*. Il *Vangelo* è il luogo («nell'obbedienza») è un complemento di stato in luogo) in cui avviene la purificazione, la trasformazione della vita: ecco un primo senso della lettura e della preghiera quotidiana della Parola di Dio.

«... in vista di un amore fraterno non ipocrita, amatevi reciprocamente di cuore intensamente»:

lo scopo, il verso-dove, l'obiettivo («in vista») è un complemento di fine) dell'ascolto del *Vangelo* e della conseguente purificazione è l'amore del prossimo; o, più semplicemente, è l'amore. Nell'esperienza dell'amore infatti si realizzano quella gioia e quella vita che erano oggetto di ricerca: al di fuori dell'amore, nulla è vitale, tutto è mortifero, fuoco che subito si consuma. L'amore, in primo luogo, è necessariamente intenso, «di cuore»: è appunto una fiamma ardente, passionale; un amore tiepido è un controsenso (Ap 3,16): l'amore è eccesso, è spreco (Mc 14,4). L'amore poi è «non ipocrita»:

<sup>2</sup> Per consentire la corretta pronuncia dei vocaboli latini, indicheremo sempre la quantità della penultima sillaba: se lunga, l'accento tonico va pronunciato su quella medesima sillaba (nel nostro caso: *oboedire*); se breve, l'accento cade sulla sillaba precedente, la terzultima (ad esempio, *locūlum* andrà letto *lōcūlum*); là dove non sia indicata la quantità, si intenda che l'accento debba essere pronunciato sulla penultima sillaba.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la trascrizione dei vocaboli greci, abbiamo optato per una traslitterazione che permetta di leggere correttamente e facilmente quelle parole anche a chi non conosca il greco: così, ad esempio, abbiamo scritto *katechúmenos* e non *katechoúmenos*.

non ha secondi fini oltre sé stesso; è trasparenza del volto, dono di sé senza doppi fondi, senza zone d'ombra. È infine fraterno e reciproco: è la realizzazione di sé nella comunione con gli altri; è l'esperienza di essere negli altri così come gli altri sono in noi; è la gioia dell'incontro, del riconoscimento, della *perichóresis*: si è solo co-nascendo, nascendo cioè gli uni dagli altri, gli uni con gli altri, gli uni negli altri. L'amore e la vita, in effetti, sono un'esperienza di rinascita: sono una generazione permanente.

«... <sup>23</sup>rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile per mezzo della Parola di Dio che vive e resta. <sup>24</sup>Perciò  
*ogni carne come erba*  
*e ogni sua gloria come fiore d'erba:*  
*inaridi l'erba e il fiore cadde;*  
<sup>25</sup>*la Parola del Signore invece resta nei secoli»:*

la Parola di Dio è il luogo, l'utero di questa generazione permanente. Nasciamo per morire: la morte è l'unico porto cui abbiamo la certezza di approdare. Il tempo è *Krónos* che mangia i propri figli, natura matrigna che mette al mondo le sue creature solo per ucciderle: la sabbia nella clessidra scorre inesorabile verso il fondo; tutto passa e tende verso la tenebra del sepolcro. La cultura, la storia degli uomini, è un'instancabile lotta contro questo destino; ma ogni sforzo non può che fallire: le gioie passano, tutto invecchia. Come cisterne screpolate che non trattengono l'acqua che vi si versi (Ger 2,13), l'esistenza è un'inarrestabile emorragia di vita (Mc 5,25). Tutto è seme corruttibile, moneta falsa. Ma ecco, la Parola di Dio invece è incorruttibile: «resta», perché è di Dio e non dell'uomo. Non a caso, la citazione biblica riportata nella *Lettera di Pietro* – «ogni carne ... resta nei secoli» – è tratta dall'annuncio di liberazione che si trova all'inizio del *Libro della consolazione* del DeuteroIsaia (Is 40,6-8). Ora, non si può offrire una legittimazione di una simile differenza qualitativa, del fatto cioè che il *Vangelo*, a differenza di qualunque altra parola, sia incorruttibile: lo si può

solo sperimentare. L'invito a leggere e pregare quotidianamente la Parola è un invito a sperimentare il prodigio dell'incorruttibilità: nasciamo per rinascere. Il tempo non è più il passaggio da un inizio a una fine, bensì l'immersione in un presente unico, irripetibile, che proprio ora accade, gravido di sempre nuovo futuro: paradosso di un'esistenza la cui nascita è in avanti e non alle nostre spalle. Come nell'affresco della *Creazione di Adamo* di Michelangelo nella Cappella Sistina, Dio, la nostra origine, non è collocato alla sinistra, bensì alla destra dell'uomo: l'origine è sempre-di-là-da-venire.

«Ora, questa è la parola che fu evangelizzata a voi»:

a questo punto probabilmente i catecumeni venivano battezzati, immersi nell'acqua. La riemersione, con la veste bianca, era il simbolo della purificazione compiuta, della nuova vita, della rigenerazione. Per la prima volta, i neonati in Cristo potevano quindi recitare il *Padre Nostro* con la comunità riunita in preghiera: la parola evangelizzata, la buona novella, è appunto «Abbà! Padre!» (Rm 8,15). Non proveniamo dal nulla e non torniamo al nulla; piuttosto proveniamo dal Padre e a lui ritorniamo: è questo l'essenziale dell'esperienza cristiana. L'uomo è al caso genitivo: è figlio *di* Dio. L'appartenenza al Padre è un processo infinito, è una generazione permanente: perché Dio stesso è un Padre che eternamente genera il Figlio, il quale eternamente soffia lo Spirito. Non a caso, la maledizione cui è condannata Elisabetta, simbolo dell'umanità separata da Dio, è la sterilità (Lc 1,7).

«<sup>2,1</sup>Deposta dunque ogni cattiveria e ogni inganno e ipocrisie e invidie e ogni maldicenza»:

con un nuovo giro, in un movimento a spirale, si torna al tema della purificazione. La cosa meravigliosa del movimento a spirale è che la linearità è prodotta per mezzo della circolarità, la novità attraverso la ripetizione: è la dinamica infinita dell'amore, di un abbraccio che

invita alla separazione e di una separazione che aspira all'abbraccio, di un bacio che suscita parole e di parole che tendono al bacio. Mistero, ancora una volta, di Dio stesso: di un Dio che è uno in quanto trino e trino in quanto uno, paradosso di una separazione per la comunione, di una molteplicità per l'unità, di un'alterità per l'identità. Il cristiano dunque è purificato; o meglio, è in un costante processo di purificazione. Anzitutto, da ogni «cattiveria»: è il contrario rispetto alla bontà, all'amore, alla luce. È questa, in effetti, la qualità di fondo di ogni azione: o buona o cattiva. La cattiveria si declina, in primo luogo, in inganno e ipocrisia. «Inganno» è il contrario della trasparenza propria dell'amore; è il fine nascosto che guida le azioni cattive: nascosto perché non condivisibile con gli altri uomini (Gv 3,20). Inganno, in fondo, è la cura esclusiva del proprio tornaconto. La doppiezza dell'inganno fa tutt'uno con l'«ipocrisia»: il volto non è più manifestazione di sé, espressione sincera, bensì maschera, travestimento. La vita pubblica è altra rispetto a quella privata: il darsi non è più un darsi, bensì calcolo, prostituzione, piaggeria. Se inganno e ipocrisia sono l'espressione della chiusura su di sé, invidia e maldicenza sono il riflesso dell'eliminazione dell'altro. Ogni altro che non sia *alter ego*, specchio di sé, complice – compagno del medesimo partito, tifoso della stessa squadra, abitante della comune nazione – è nemico pericoloso: emblematicamente, nella lingua latina il medesimo vocabolo, *hostis*, denota tanto lo «straniero» quanto il «nemico». «Invidia» è soffrire del bene altrui: è desiderare che l'altro diminuisca (il significato della radice indoeuropea da cui deriva il greco *phthónos*, «invidia», è appunto «diminuire»), fino a che diventi più piccolo di sé, sottomesso. Invidia dell'uomo nei confronti della donna, del bianco per il nero: l'esistenza diventa un inferno, una lotta per la sopraffazione, per conquistare il primo posto (Lc 14,8-9). Fino a quando non si sia raggiunto il traguardo, l'invidia rode come un tarlo; e – beffa! – quando finalmente si sia primi, si sperimenta una solitudine infernale. L'invidia è un affanno crescente, un respiro corto: fino al soffocamento. Il suo contrario è

la lode: la gioia per il bene altrui. È un respiro ampio, profondo: è il segreto della luce, che tutto illumina perché riflette, rimbalzando da una superficie all'altra. Compagna dell'invidia è la «maldicenza»: dire male degli altri. È il contrario della luce: è un'oscurità che copre tutto e si compiace di spegnere ogni fiaccola. È il freddo che fa appassire i fiori, o proprio non li fa fiorire: infestazione che ammorba l'aria. Il suo contrario è la benedizione: dire bene degli altri. È la generosità del sorriso e della dolcezza: luminosità che fa sbocciare tutti i fiori, capace di trasformare il parlare in canto, il camminare in danza. L'approvazione degli altri non è forse il cibo che, più di qualunque altro, ci sostiene e ci nutre? E quand'anche non vi fosse proprio nessun motivo di benedizione, subentrerà allora lo sguardo del contadino (Gc 5,7): che nel campo brullo, quando ancora il seme è nascosto sotto terra, sa vedere in anticipo la messe matura.

«...<sup>2</sup>come neonati da poco generati bramate il latte della Parola senza inganno, affinché in essa cresciate verso la salvezza, se gustate che buono è il Signore»:

ancora una volta, ogni purificazione, ogni conversione non ci conduce aldilà della condizione di principianti. Per fortuna, siamo sempre solo all'inizio: non c'è pericolo di invecchiare! Certo, i catecumeni ai quali erano rivolte queste parole, erano stati appena generati a nuova vita nel battesimo; ma il prodigio è che più si progredisce, più si diventa infanti appena nati. Il tempo, dicevamo, diviene esperienza di una rinascita permanente: ecco, nasce una cosa nuova, che proprio ora germoglia (Is 43,19). Ciò nonostante, l'infanzia è uno stadio: è tensione verso la parola, crescita verso l'età adulta. Il verso-dove è la salvezza, la conversione, la purificazione: il desiderio è che la luce prevalga sulle tenebre, il riso sul pianto, il canto sul lamento (Sal 30/29,12). Vivere è un esodo permanente verso la terra promessa. Occorre pertanto una manna, un cibo per sostentarsi durante il cammino (Ne 9,15.20-21; 1 Re 19,8): i neonati

non possono vivere senza il latte. Questo latte è la Parola di Dio (*loghikòn gála* in greco; *loghikós* è aggettivo derivato dal sostantivo *lógos*, «parola»: per questo lo abbiamo tradotto con «della Parola»): leggere e pregare il *Vangelo* è bere ogni giorno quel latte che ci fa crescere – fino a raggiungere la somiglianza con l'uomo perfetto (Ef 4,13) – in bontà, trasparenza, dono di sé, spirito di lode e di benedizione. Il progresso, dicevamo, è infinito: ora, in verità, proprio questo può divenire motivo di scoramento. Se la mèta non la si raggiunge mai, il passo può farsi pesante: l'esodo si trasmuta in condanna a morire nel deserto (Es 14,11-12; 16,3; 17,3). Quel cibo così leggero, che è la Parola di Dio, può arrivare a nauseare (Nm 21,5). Ecco allora che l'ultima parola non è il riferimento alla mèta, alla salvezza, bensì alla dolcezza della presenza del Signore (*dulcis* è la traduzione che la *Vulgāta* fa dell'originale greco *chrestós*): il Signore, sotto forma di Parola, è sperimentato quale cibo buono, dolce, succulento (Is 55,1-3). La dolcezza, come ogni qualità relativa al gusto, non può essere vissuta al passato, quale memoria, né al futuro, quale speranza, ma solo al presente, quale esperienza in atto: leggere e pregare il *Vangelo* non è una pratica pia né un'ascesi morale, bensì un'esigenza d'amore, propria di chi abbia gustato, e giorno dopo giorno continui a gustare, quanto è buono il Signore (Sal 34/33,9).

«Quanto sono dolci al mio palato le tue parole:  
più del miele per la mia bocca»  
(Sal 119/118,103, secondo la versione CEI del 1974,  
quella cioè precedente alla revisione del 2008):

questa esperienza, in fondo, è l'unica giustificazione credibile del primato che l'ascolto del *Vangelo* chiede di avere nella vita cristiana.

31 luglio 2018  
memoria di sant'Ignazio di Loyola



# TEMPO ORDINARIO



## DECIMA SETTIMANA

## Domenica – Anno A

### Mt 9,9-13

«Sedeva a tavola nella casa»

«*Discumbente eo in domo*»

«*Αὐτοῦ ἀνακειμένου ἐν τῇ οἰκίᾳ*»

**A**ndando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

<sup>10</sup>Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. <sup>11</sup>Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». <sup>12</sup>Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. <sup>13</sup>Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici* (Os 6,6). Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

\* \* \*

Il *Vangelo* di oggi si svolge in due luoghi diversi, nei quali Gesù compie due tipi di azioni opposte: dapprima va, poi è seduto. Ha appena guarito il paralitico (Mt 9,6-7): lo ha guarito dalla sua immobilità, dalla sua paralisi, dal ripiegamento mortifero su di sé, da una solitudine infernale. Rimessosi in piedi, l'uomo miracolato è tornato a casa sua: è tornato a vivere di quelle relazioni familiari dalle quali è stato generato e che hanno il potere di continuare

a mantenerlo in vita. Gesù, da parte sua, riprende il cammino, il suo esodo: anch'egli è in cerca della propria casa, in cui dimorare. Lungo la strada incontra Matteo, seduto al banco delle imposte: ecco un altro paralitico! Ripiegato sui suoi soldi, intento al proprio tornaconto, il suo orizzonte è racchiuso entro la logica del profitto: oggi lo capiamo bene! Non siamo, in fondo, tutti come lui? Inchiodati alla preoccupazione dell'avere? A Gesù basta chiamarlo, perché egli lasci tutto, si alzi e lo segua. È questa la funzione della sua Parola: aprire la porta del nostro piccolo mondo e attrarre il nostro cuore, dilatandolo (Sal 119/118,32). Ma attrarlo verso dove?

Segue la seconda scena: siedono a tavola e mangiano con una folla di peccatori. Gesù ha trovato la casa che cercava! Sta seduto, proprio come Matteo il pubblicano al banco delle imposte, come il paralitico sul suo letto: qual è la differenza? La differenza sta nel fatto che Gesù non siede da solo; di più, egli mangia insieme con i suoi commensali: condivide la vita con loro. Ai farisei che mormorano contro di lui, svela infine il suo segreto: egli vive di misericordia, misericordia è il battito del suo cuore. Vivere è andare verso l'altro, in un esodo permanente: esodo del popolo d'Israele, che si lascia alle spalle la sicurezza di un piatto di carne e pane (Es 16,3), per cercare ciò che lo faccia vivere e gioire, e non solo sopravvivere; esodo di ogni amante che corre incontro al proprio amato (Ct 1,4). Non solo, ma vivere è altresì sedere a mensa e mangiare: è vivere della relazione con gli altri, averli a cuore, come una madre il suo bambino (Is 49,15), come una sposa il suo sposo. All'andare subentra lo stare, ma lo stare poi è lo stesso andare verso l'altro: dinamica dell'amore, circolarità dell'essere simultaneamente discepoli, seduti intorno al Maestro (Mc 3,34), e apostoli, inviati in tutte le città (Lc 10,1).

## Domenica – Anno B

### Mc 3,20-35

«Costui per me è fratello, sorella e madre»

«*Hic frater meus et soror mea et mater est*»

«Οὗτος ἀδελφός μου καὶ ἀδελφὴ καὶ μήτηρ ἐστίν»

**E**ntro in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. <sup>21</sup>Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

<sup>22</sup>Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». <sup>23</sup>Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? <sup>24</sup>Se un regno è diviso in sé stesso, quel regno non potrà restare in piedi; <sup>25</sup>se una casa è divisa in sé stessa, quella casa non potrà restare in piedi. <sup>26</sup>Anche Satana, se si ribella contro sé stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. <sup>27</sup>Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. <sup>28</sup>In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; <sup>29</sup>ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». <sup>30</sup>Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

<sup>31</sup>Giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. <sup>32</sup>Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». <sup>33</sup>Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono

i miei fratelli?». <sup>34</sup>Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! <sup>35</sup>Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

\* \* \*

Il *Vangelo* di oggi presenta tre scene, due delle quali, la prima e l'ultima, simili tra di loro, includono la terza, al centro. Da una parte, abbiamo i parenti di Gesù: i «suoi» all'inizio, la madre e i fratelli alla fine. Dall'altra parte, i nemici di Gesù: gli scribi, scesi appositamente da Gerusalemme. Due gruppi opposti, dunque: rispettivamente, gli amici e i nemici del Nazareno. Eppure, alla fine, risultano molto più simili che dissimili tra di loro. Gli scribi accusano Gesù di essere posseduto da Beelzebùl: vedono impuro colui che è puro, peccatore il santo, tenebrosa la luce stessa. Ma sono i loro sensi a essere corrotti: il loro olfatto non sa riconoscere il buon profumo (2 Cor 2,15) né le loro orecchie la voce del buon pastore (Gv 10,11.14) né i loro occhi il più bello tra i figli dell'uomo (Sal 45/44,3). Finché restano in quella condizione, per loro non c'è speranza: se il medico viene cacciato, come il malato potrà essere guarito?

E i parenti di Gesù? Essi ovviamente gli sono vicini: gli vogliono bene. Tuttavia di loro si dice che «stanno fuori»; al contrario, Gesù è dentro la casa. Viceversa, per i «suoi», è Gesù a stare fuori: «è fuori di sé», è infatti l'accusa che gli muovono. Gesù è fuori rispetto al loro dentro, rispetto alle loro convinzioni, al loro orizzonte, al loro mondo. In fondo, non è un loro parente. Il fatto è che la casa di Gesù non è la loro casa. Gesù ne abita un'altra: quale? Quella del Padre: la relazione di affidamento e di obbedienza all'unico *Abbà* è la casa di Gesù (Mc 14,36). Il vangelo è l'annuncio di quel nome, l'invito a quella relazione. Accogliere l'invito significa sedere intorno a Gesù: ascoltare la sua Parola è lasciare che essa modifichi il nostro mondo, riedifichi la nostra casa. L'ascolto plasma il cuore

e guida le azioni, le scelte di fondo come anche quelle feriali, di tutti i giorni. Chi ascolta in questo modo, conclude Gesù, diventa suo fratello e sorella: ossia suo familiare, dimorando dentro, nella sua stessa casa; anzi, divenendo egli stesso la sua casa: Gesù vive e abita dentro di lui. Non solo, però, ma chi siede intorno a Gesù, diventa persino sua madre: è capace cioè di generarlo al mondo. Come in Maria, la Parola in lui si fa carne (Gv 1,14): inabitazione del Verbo eterno nel suo cuore, così che egli stesso diventi testimonianza e annuncio della Parola (1 Gv 1,3), la sua povera carne manifestazione della gloria di Dio al mondo.



**Domenica – Anno C****Lc 7,11-17****«E toccò la bara»****«*Et tetigit loculum*»****«Ἦψατο τῆς σοροῦ»**

**I**n seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. <sup>12</sup>Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. <sup>13</sup>Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». <sup>14</sup>Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». <sup>15</sup>Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. <sup>16</sup>Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». <sup>17</sup>Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

\* \* \*

Un corteo funebre esce dalla città, emblema del fallimento di ogni uomo. La donna è vedova: è frustrata nel desiderio di avere una compagnia che vinca la sua solitudine radicale. La morte ladra le ha strappato lo sposo: chi potrà consolarla? Ora piange anche il figlio: la primavera della vita si è spenta, il canto della giovinezza si è ammutolito. La morte matrigna si è ripreso il dono più bello: chi potrà riportare la gioia e la luce nello sguardo della madre? Siamo fatti per essere abbracciati: ma, ecco, l'abbraccio è spezzato. Siamo fatti per la vita che nasce: ma l'aborto l'interrompe.

Gesù incrocia il corteo: come il buon samaritano della parabola, egli vede quell'umanità percossa e moribonda, si avvicina, la tocca (Lc 10,33-34). Ed è il miracolo della resurrezione: il ragazzo si desta. La donna torna a essere madre: la vita rifluisce in lei, perché il figlio non le è più tolto. Ritroverà anche il suo sposo? Lo ha davanti a sé: è Gesù. Egli ha toccato la bara. Non è magia, o superpotere. È il mistero della passione: la mano che si poggia sul legno della bara è figura della mano che si stenderà inchiodata sul legno della croce. Per toccarci, si lascerà afferrare; per restituirci la vita, perderà la propria. Per sfamarci, non gli basterà ammaestrarci con la sua Parola (Mc 6,34): bisognerà che offra la sua vita, tutto sé stesso. La morte non è più ladra che rapina (1 Ts 5,2), bensì sposo che viene (Mt 25,10); non è più la tenebra della notte eterna, ma l'alba di un giorno che non finisce (Ap 22,5); non la separazione definitiva, ma una forma di comunione superiore, in cui l'amata diventa il corpo di colui che l'ha amata fino alla fine (Gv 13,1): «Il mio amato è mio e io sono sua» (Ct 2,16).

## Lunedì

## Mt 5,1-12

**«Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli»**

*«Beāti paupĕres spirĭtu,  
quonĭam ipsōrum est regnum caelōrum»*

**«Μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι,  
ὅτι αὐτῶν ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν»**

**V**edendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. <sup>2</sup>Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

<sup>3</sup>«Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>4</sup>Beati quelli che sono nel pianto,  
perché saranno consolati.

<sup>5</sup>Beati i miti,  
perché avranno in eredità la terra.

<sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,  
perché saranno saziati.

<sup>7</sup>Beati i misericordiosi,  
perché troveranno misericordia.

<sup>8</sup>Beati i puri di cuore,  
perché vedranno Dio.

<sup>9</sup>Beati gli operatori di pace,  
perché saranno chiamati figli di Dio.

<sup>10</sup>Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>11</sup>Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. <sup>12</sup>Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

\* \* \*

«Beati i poveri in spirito, / perché di essi è il regno dei cieli»: in questa prima beatitudine è ricapitolata l'inversione della logica del mondo compiuta da Gesù. Il regno dei cieli appartiene ai poveri, come pure ai perseguitati a causa della giustizia. Quest'ultima categoria tuttavia, l'ultima beatitudine, l'unica al presente insieme alla prima, è ancora comprensibile: i martiri della giustizia infatti il mondo, dopo averli uccisi, facilmente li eleva all'altare degli eroi. Ma i poveri! Non solo coloro che non hanno mezzi di sussistenza, ma anche i poveri in spirito, ovvero gli umili, quanti sono esclusi da qualunque motivo di gloria e di fama: costoro il mondo non può considerarli in alcun modo beati! Anzi, al contrario, agli occhi del mondo sono proprio i più disgraziati. Sono i falliti rispetto a quanti rappresentano l'ideale dei *mass-media* e della società: i ricchi e i famosi.

Secondo il *Vangelo* dunque beati sono i poveri e gli umili; per il mondo lo sono i ricchi e i potenti. In quanto beati, entrambi si trovano in vetta, ma per motivi e con modalità differenti. I ricchi lo sono in quanto forti di sé, dei propri talenti, superiori agli altri: sono sulla cresta dell'onda reggendosi sulle proprie gambe e schiacciando chi sta sotto. Proprio per questo però sono condannati a una solitudine infernale. I poveri e gli umili al contrario sono tali in quanto deboli, vuoti di sé: sono sulla cima perché sorretti dalle braccia di Dio. Per questo godono della gioia di essere figli del Padre (1 Gv 3,1), destinati a imparare ad amare così come sono amati (Gv 13,34).

**INDICE**  
**DELLE PERICOPI EVANGELICHE**  
**COMMENTATE**

## Vangelo secondo Matteo

Mt 5,1-12 .....	pag. 24
Mt 5,13-16 .....	pag. 26
Mt 5,17-19 .....	pag. 28
Mt 5,20-26 .....	pag. 30
Mt 5,27-32 .....	pag. 32
Mt 5,33-37 .....	pag. 34
Mt 5,38-42 .....	pag. 48
Mt 5,43-48 .....	pag. 50
Mt 6,1-6.16-18 .....	pag. 52
Mt 6,7-15 .....	pag. 54
Mt 6,19-23 .....	pag. 58
Mt 6,24-34 .....	pag. 60
Mt 7,1-5 .....	pag. 72
Mt 7,6.12-14 .....	pag. 74
Mt 7,15-20 .....	pag. 76
Mt 7,21-29 .....	pag. 78
Mt 8,1-4 .....	pag. 80
Mt 8,5-17 .....	pag. 82
Mt 8,18-22 .....	pag. 96
Mt 8,23-27 .....	pag. 98
Mt 8,28-34 .....	pag. 100
Mt 9,1-8 .....	pag. 102
Mt 9,9-13 .....	pag. 16; 104
Mt 9,14-17 .....	pag. 106
Mt 9,18-26 .....	pag. 122
Mt 9,32-38 .....	pag. 124
Mt 9,36-10,8 .....	pag. 38
Mt 10,1-7 .....	pag. 126
Mt 10,7-15 .....	pag. 128
Mt 10,16-23 .....	pag. 130
Mt 10,24-33 .....	pag. 132

Mt 10,26-33 .....	pag. 64
Mt 10,34-11,1 .....	pag. 146
Mt 10,37-42 .....	pag. 86
Mt 11,20-24 .....	pag. 148
Mt 11,25-27 .....	pag. 150
Mt 11,25-30 .....	pag. 110
Mt 11,28-30 .....	pag. 152
Mt 12,1-8 .....	pag. 154
Mt 12,14-21 .....	pag. 156
Mt 12,38-42 .....	pag. 168
Mt 12,46-50 .....	pag. 170
Mt 13,1-9 .....	pag. 172
Mt 13,1-23 .....	pag. 136
Mt 13,10-17 .....	pag. 176
Mt 13,18-23 .....	pag. 178
Mt 13,24-30 .....	pag. 180
Mt 13,24-43 .....	pag. 160
Mt 13,31-35 .....	pag. 194
Mt 13,36-43 .....	pag. 196
Mt 13,44-46 .....	pag. 200
Mt 13,44-52 .....	pag. 184
Mt 13,47-53 .....	pag. 202
Mt 13,54-58 .....	pag. 204
Mt 14,1-12 .....	pag. 206
Mt 14,13-21 .....	pag. 210; 220
Mt 14,22-33 .....	pag. 240
Mt 14,22-36 .....	pag. 224
Mt 15,1-3.10-14 .....	pag. 226
Mt 15,21-28 .....	pag. 228; 266
Mt 16,13-20 .....	pag. 292
Mt 16,13-23 .....	pag. 232
Mt 16,24-28 .....	pag. 234
Mt 17,14-20 .....	pag. 236

Mt 17,22-27 .....	pag. 250
Mt 18,1-5.10-14 .....	pag. 252
Mt 18,15-20 .....	pag. 254
Mt 18,21-19,1 .....	pag. 256
Mt 19,3-12 .....	pag. 258
Mt 19,13-15 .....	pag. 262
Mt 19,16-22 .....	pag. 274
Mt 19,23-30 .....	pag. 276
Mt 20,1-16 .....	pag. 278
Mt 22,1-14 .....	pag. 282
Mt 22,34-40 .....	pag. 286
Mt 23,1-12 .....	pag. 288
Mt 23,13-22 .....	pag. 302
Mt 23,23-26 .....	pag. 306
Mt 23,27-32 .....	pag. 310
Mt 24,42-51 .....	pag. 312
Mt 25,1-13 .....	pag. 316
Mt 25,14-30 .....	pag. 320

### Vangelo secondo Marco

Mc 3,20-35 .....	pag. 18
Mc 4,26-34 .....	pag. 42
Mc 4,35-41 .....	pag. 66
Mc 5,21-43 .....	pag. 88
Mc 6,1-6 .....	pag. 114
Mc 6,7-13 .....	pag. 140
Mc 6,30-34 .....	pag. 164

### Vangelo secondo Luca

Lc 7,11-17 .....	pag. 22
Lc 7,36-8,3 .....	pag. 44
Lc 9,18-24 .....	pag. 68
Lc 9,51-62 .....	pag. 92
Lc 10,1-12.17-20 .....	pag. 118
Lc 10,25-37 .....	pag. 142
Lc 10,38-42 .....	pag. 166
Lc 11,1-13 .....	pag. 190
Lc 12,13-21 .....	pag. 216
Lc 12,32-48 .....	pag. 246
Lc 12,49-53 .....	pag. 272
Lc 13,22-30 .....	pag. 298

### Vangelo secondo Giovanni

Gv 6,1-15 .....	pag. 186
Gv 6,24-35 .....	pag. 212
Gv 6,41-51 .....	pag. 242
Gv 6,51-58 .....	pag. 268
Gv 6,60-69 .....	pag. 296



## INDICE GENERALE

Introduzione .....	pag. 5
--------------------	--------

## Tempo Ordinario

### Decima Settimana

Domenica – Anno A .....	pag. 16
Domenica – Anno B .....	pag. 18
Domenica – Anno C .....	pag. 22
Lunedì .....	pag. 24
Martedì .....	pag. 26
Mercoledì .....	pag. 28
Giovedì .....	pag. 30
Venerdì .....	pag. 32
Sabato .....	pag. 34

### Undicesima Settimana

Domenica – Anno A .....	pag. 38
Domenica – Anno B .....	pag. 42
Domenica – Anno C .....	pag. 44
Lunedì .....	pag. 48
Martedì .....	pag. 50
Mercoledì .....	pag. 52
Giovedì .....	pag. 54
Venerdì .....	pag. 58
Sabato .....	pag. 60

**Dodicesima Settimana**

Domenica – Anno A .....	pag. 64
Domenica – Anno B .....	pag. 66
Domenica – Anno C .....	pag. 68
Lunedì .....	pag. 72
Martedì .....	pag. 74
Mercoledì .....	pag. 76
Giovedì .....	pag. 78
Venerdì .....	pag. 80
Sabato .....	pag. 82

**Tredicesima Settimana**

Domenica – Anno A .....	pag. 86
Domenica – Anno B .....	pag. 88
Domenica – Anno C .....	pag. 92
Lunedì .....	pag. 96
Martedì .....	pag. 98
Mercoledì .....	pag. 100
Giovedì .....	pag. 102
Venerdì .....	pag. 104
Sabato .....	pag. 106

**Quattordicesima Settimana**

Domenica – Anno A .....	pag. 110
Domenica – Anno B .....	pag. 114
Domenica – Anno C .....	pag. 118
Lunedì .....	pag. 122
Martedì .....	pag. 124
Mercoledì .....	pag. 126
Giovedì .....	pag. 128
Venerdì .....	pag. 130
Sabato .....	pag. 132

### Quindicesima Settimana

Domenica – Anno A .....	pag. 136
Domenica – Anno B .....	pag. 140
Domenica – Anno C .....	pag. 142
Lunedì .....	pag. 146
Martedì .....	pag. 148
Mercoledì .....	pag. 150
Giovedì .....	pag. 152
Venerdì .....	pag. 154
Sabato .....	pag. 156

### Sedicesima Settimana

Domenica – Anno A .....	pag. 160
Domenica – Anno B .....	pag. 164
Domenica – Anno C .....	pag. 166
Lunedì .....	pag. 168
Martedì .....	pag. 170
Mercoledì .....	pag. 172
Giovedì .....	pag. 176
Venerdì .....	pag. 178
Sabato .....	pag. 180

### Diciassettesima Settimana

Domenica – Anno A .....	pag. 184
Domenica – Anno B .....	pag. 186
Domenica – Anno C .....	pag. 190
Lunedì .....	pag. 194
Martedì .....	pag. 196
Mercoledì .....	pag. 200
Giovedì .....	pag. 202
Venerdì .....	pag. 204
Sabato .....	pag. 206

**Diciottesima Settimana**

Domenica – Anno A .....	pag. 210
Domenica – Anno B .....	pag. 212
Domenica – Anno C .....	pag. 216
Lunedì (tranne nell'anno A) .....	pag. 220
Lunedì (nell'anno A) o Martedì (tranne nell'anno A) .....	pag. 224
Martedì (nell'anno A) .....	pag. 226
Mercoledì .....	pag. 228
Giovedì .....	pag. 232
Venerdì .....	pag. 234
Sabato .....	pag. 236

**Diciannovesima Settimana**

Domenica – Anno A .....	pag. 240
Domenica – Anno B .....	pag. 242
Domenica – Anno C .....	pag. 246
Lunedì .....	pag. 250
Martedì .....	pag. 252
Mercoledì .....	pag. 254
Giovedì .....	pag. 256
Venerdì .....	pag. 258
Sabato .....	pag. 262

**Ventesima Settimana**

Domenica – Anno A .....	pag. 266
Domenica – Anno B .....	pag. 268
Domenica – Anno C .....	pag. 272
Lunedì .....	pag. 274
Martedì .....	pag. 276
Mercoledì .....	pag. 278
Giovedì .....	pag. 282
Venerdì .....	pag. 286
Sabato .....	pag. 288

## Ventunesima Settimana

Domenica – Anno A .....	pag. 292
Domenica – Anno B .....	pag. 296
Domenica – Anno C .....	pag. 298
Lunedì .....	pag. 302
Martedì .....	pag. 306
Mercoledì .....	pag. 310
Giovedì .....	pag. 312
Venerdì .....	pag. 316
Sabato .....	pag. 320

Indicazioni per pregare il Vangelo .....	pag. 324
Metodo per pregare il Vangelo da soli .....	pag. 328
Metodo per pregare il Vangelo in due o più persone .....	pag. 330

Tabella delle celebrazioni dell'anno liturgico .....	pag. 335
--	----------

Indice delle pericopi evangeliche commentate .....	pag. 337
--	----------